ANNO VI—N. 48. Sabbato 29 Novembre 1851

L'ISTRIA

Esce una volta per settimana il Sabbato. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione.— L'abbonamento non va pagato ad altri che alla Redazione.

DEL VESCOVO DI CITTANOVA

EUSEBIO CAIMO UDINESE.

I Caimi erano casato antico e nobile da Milano, siccome è attestato da Gaspare Biguto e dal Corio, da pubblici e privati monumenti. Un Girolamo trasferì il domicilio a Udine del quale ceppo fu Giacopo Caimo, padre di Eusebio, nato nel 1365 e di Pompeo. Avviati ambedue dal padre nelle buone lettere, fecero mirabili progressi. Ambedue studiarono in Padova lettere latine e greche, rettorica e filosofia, dedicatosi poi Eusebio alla giurisprudenza, studiando la quale ebbe familiarità e convivenza col celebre Giacopo Menochio; Pompeo dedicossi alla medicina. Avuta la laurea, ritornò in patria e si diè all' esercizio dell' avvocatura con tale fama da meritarsi spesso gli onori pubblici, decurionali e provinciali. Nel 1605 fu dal Senato Veneto incaricato della difficile azienda dei confini. Datosi poi alle cose di chiesa, fu eletto Canonico di Aquileja; nel 1616 fu mandato con altri due oratore a Venezia per felicitare l' assunzione al Dogado di Giovanni Bembo, al quale tenne splendidissima orazione che gli meritò lode e stima di quei Senatori.

Resosi allora vacante per la morte di Francesco Munin il Vescovato di Cittanova, Paolo V Papa ad intercessione del medico Pompeo allora in Roma promosse Eusebio a Vescovo Emoniense. Nelle vacanze avvenute del Patriarcato d' Aquileja sostenne in Udine e nella diocesi gli incarichi più difficili. Tale era la fama della sua dottrina legale che la RV lo consultò spesso. Non amava la residenza di Cittanova a causa dell' aere grave, tenne vigorosa la sanità mediante esercizi corporei, talchè giunse vigoroso ai 75 anni. Dilettavasi eccessivamente dell' uccellagione. Morì in casa di Orazio Busin in Verteneglio nel dì 19 ottobre 1640, ove dimorava evitando l' aere di Cittanova.— Delle sue opere esistevano presso il nipote Giacopo Caimo professore di diritto civile in Padova: "Responsorum„ Vol. II; "De Retracta„ Lib. III; "Juris Miscellanea „.

Non fu sepolto in Cittanova; mentre era in vita preparò a sè la tomba nella chiesa della B. V. delle Grazie di Udine, presso a quella del suo fratello Pompeo; sembra che la leggenda stessa fosse da lui dettata. Fu trasportato da Cittanova ad Udine con grandissima pompa.

Sulla tomba leggesi:

D · O · M
EVSEBIO · CAIMO · I C · VTINENSI
EPISCOPO · AEMONIENSI
PRO · SVA · IN DEVM · DIVAMQVE
PIETATE
AEQVIEM · AETERNAM · DICAS
OBIIT · ANNO · MDCXL · AETATIS · SVAE
LXXV

Il padovano Giacomo Filippo Tommasini, suo successore nell' episcopato di Cittanova, pubblicò il ritratto del Caimo nelle vite degli uomini illustri. Padova 1644 p. 257 e quei cenni che qui registriamo.

DIOCESI AQUILEJESE.

(Continuazione, V. N. 16, 17, 20, 28, 29, 30, 31, 36).

Spetta alla storia della nostra Diocesi un altro Concilio Provinciale tenuto da Giovanni in Aquileja l' anno 1015 dove pubblicò il ricco dono a Maranto Preposito, e a' suoi Canonici di Santo Stefano in Cividale. Nel decreto si leggono le minacce più terribili contro i violatori. Era egli allora nel corso dell' anno XXXII del suo pastorale governo; e ne visse altri sei. Della Congregazione di Santo Stefano avremo l' occasione di parlarne di nuovo.

Mi resta a dire che il Santo Re gli donò l' anno 1117, l' Abbazia di *Piro* 1) (nell' Istria); ed è una delle sei che oltre XVI Vescovadi Innocenzo II conferma al Patriarca Pellegrino, come si dirà a suo luogo.

3. Siam giunti al Patriarcato di *Poppone*. Egli in un solenne Placito, che tenne in Verona Corrado col figlio Arrigo, riportò sentenza favorevole 2) contro Adalberto e Adalberone Duca di Carintia e Marchese; il qual vedea di mal occhio spogliarsi a poco a poco nel Friuli annesso alla Marca Veronese di quelle ragioni, che appartenevano ai Governatori. E fu questo appunto, e il

---

1) Ughelli in addendis Tom. X. Ven. Edit.
2) Monum. Eccl. Aquil. cap. LIV. num. III.

secolo precedente, in cui le ricchezze dierono 1) libero campo a' Prelati di acquistare un vero e proprio dominio. Il gran numero d'uomini liberi e servi proporzionato all' ampiezza delle terre esenti da' tributi, costrinse i Vescovi e gli Abbati al servigio militare, e a seguir colle sue truppe i Sovrani a guisa de' Conti e dei gran Vassalli, che spiegavano la propria bandiera. Il nostro Poppone, e non già l' Arcivescovo di Treveri dello stesso nome accompagnò l' anno 1022 Arrigo II. in Italia, e poi Corrado 2), indi fecer lo stesso co' Prencipi del suo tempo Woldarico I, Gotifredo, Pellegrino I, e Pertoldo. Di un Placito, che tenne in Verona l' Imperatore Arrigo, e del giudizio a favore del Monistero di San Leone 3) fa menzione il Muratori, ed io pure la fo perchè vi era presente il nostro Patriarca.

La storia di questo insigne Prelato per ciò, che più dappresso riguarda la Chiesa Aquilejese, e l' Isola di Grado, è assai intralciata. Io mi sono liberamente dichiarato di lasciar ad altri la fatica di vagliare i monumenti, che si vantano dall' una e dall' altra Chiesa. Ma non posso astenermi dal condannare la maldicenza di uno Scrittore 4), che fa morto Poppone "per gastigo di Dio di morte vergognosissima senza confessione, e senza viatico„. I nostri appoggiati alle insigni sue azioni, molte delle quali durano anche in oggi, ci han tramandata la memoria di lui al sommo onorevole; ed io perciò son per dilungarmi sulle sue gesta, colla speranza di porle più in chiaro, e di separare ciò, che è vero, dal falso e dubbioso. Giovanni Candido 5) così ne parla: "Corrado gli donò il „Ducato del Friuli, e la Marca d' Istria con amplissimi „fondi, e con privilegio di coniar moneta d' oro, e di „argento. Perlocchè volendo farsi conoscer degno del „Principato rialzò la Città ch' era stesa al suolo, e la „cinse di mura„. Fin qui lo Storico. L' amor della verità, e non mai quel maligno piacere, che s' insinua facilmente allo scoprir qualche abbaglio preso da chi ha scritto prima di noi, mi obbliga a prender di nuovo in esame i commentarj del Candido. Alquanto più tardo, come si vedrà, è il dono fatto alla Chiesa del Ducato del Friuli, e della Marca dell' Istria. E in conseguenza cade anche l' erezione del Parlamento, come se fosse nato in quel tempo; e cade la scelta, che alcuni asseriscono fatta in quel tempo de' Nobili Ministerj nella Corte Patriarcale 6). Abbiamo, per dir qualche cosa del batter moneta, un diploma di Corrado, in cui si concede a Poppone l' autorità di batter *denari d' argento*; ma non si parla di monete d' oro. Questa pergamena, di cui ha fatto grande uso il Padre de Rubeis 7), da me veduta di fresco non è originale; ed è da stupirsi, che non si conservi alcun denaro *certo* prima di Wolchero, dopo il quale abbiam la serie non interrotta fino al principio del secolo XV. Per altro appena può dubitarsi della concessione fatta da Corrado a Poppone, che reggeva una sì nobile Chiesa, quando è certo, che altre inferiori per esempio quella di Padova, ne fu onorata da Arrigo III. 1). Ma perchè andar in traccia di esempj, dirà taluno, se ciò in termini espressi il Candido e il Palladio Giuniore l' affermano coll' iscrizione seguente?

"Post cineres, quod habet muros Aquileja, quod ingens
„ Sit templum. turris celsa quod astra petit;
„ Quod dos ampla datur Corrado a Caesare & aere
„ Sub Patriarchali cudere posse nota.
„ Debentur cuncta haec illi, qui clauditur arca hac.
„ Poppo: Sacerdotes huic date thura, fuit„.

Qual, si dirà, testimonianza più chiara? Io però non la scorgo tale; e spero che gli uomini di buon discernimento siano per giudicare esser questo un lavoro di penna felice, che verseggiava poco prima del Candido; nè so persuadermi, che i nostri maggiori nel Secolo XI avessero così amiche le Muse. Lo Storico suddetto per soverchia dilicatezza (vizio comune a' bell' ingegni di quella età) sdegnava lo stile de' secoli mezzani, e perciò non ardì trascrivere le antiche lapide, ch' erano sulla tomba di Gottopoldo, e di Wolrico II temendo che i leggitori non restassero offesi "da quei versi limacciosi e tutt' altro fuorchè latini„ 2). L' Epigrafe legittima di Poppone allor che scrivea l' antico Autor delle "Vite dei Patriarchi„, da tutti leggevasi in mezzo alla Chiesa, ed era la seguente 3):

"Poppo Sacerdotum dux & decus Ecclesiarum
„ Gloria Romani spes simul Imperii
„ Constrictus vinclis humanae mortalitatis
„ Ecce sub hac mole fit cinis ex homine.

In altri otto versi di simil tempra si lodano la dottrina, lo zelo e l' altre virtù pastorali e si fa cenno dei ricchi doni fatti alla Chiesa. Sicchè è fuor di dubbio che il Candido usò una moneta meglio coniata, ma falsa; come se il pregio di questi monumenti fosse riposto nella purità dello stile. Il Bellone 4) meno scrupoloso riferisce i primi due versi. "Poppo Sacerdotum„ &c. e con ciò ne addita quale a suo giudizio la genuina iscrizione.

Tace altresì il Notajo Udinese delle mura innalzate da Poppone per chiudere la sua nuova Città, ma noi di queste parleremo, appoggiati a buone congetture. Il gran patriarca nel diploma riferito dall' Ughelli, e che presso il nostro Capitolo Metropolitano si conserva in originale

---

1) Denina, Rivoluzioni d'Italia lib. IX, cap. XI.
2) Annali d' Italia Tom. VI. pag. 68 & III. Bullar. Cassin. Tom. I. num. VI. Vitae Patriarch. Rer. Ital. Tom. XVI. pag. 12. 13.
3) Antichità Estensi Parte I. cap. XIV. pag. 131.
4) Apud Ughelli Ital. Sacr. Tom. V. pag. 1110. Edit. Ven.
5) Comment. Aquil. lib. V. pag. XIX.
6) Tentamen Comit. & Rer. Gorit. pag. 177. Viennae Aust. 1759.
7) Monum. E. A. & in duobus opusculis de Nummis Patr. Aquil. Venet.

1) Muratori Diss. Ital. Tom. II. pag. 711. Annali d' Italia all' anno 1049.
2) Lib. V. pag. XX.
3) Rer. Ital. Script. Tom. XVI. pag. 14. Append. ad Monum. Eccl. Aquil. num. III. pag. 10.
4) Vitae Patriarch. inter Rer. Ital. Script. Tom. XVI. pag. 37. 38.

con sigillo rotondo affisso alla pergamena in cera bianca, la descrive smantellata e distrutta da' Pagani. Lo pubblicò questo diploma l' anno 1031 a dì 17 di Luglio Indizione XIV. presiedendo alla Romana Chiesa Giovanni XIX. e regnando Corrado l' anno V. del suo Imperio. Vi si aggiunge la nota seguente: " Pontificatus autem ejus Dni Popponis anno XII.„ e non già XV. come si ha nell'Italia Sagra per isbaglio facile ad avvenire fra i numeri Romani. La consacrazione della Basilica fu celebrata con gran concorso di Prelati e di Signori, i cui nomi e titoli si leggono nel Diploma. Resero la funzione più solenne due Cardinali della Romana Chiesa. In un litigio, che però ebbe esito felice, fu posta in dubbio la sincerità della Carta, perchè vi si leggono sottoscritti: " Ego Johannes Romanae Ecclesiae Cardinalis Episcopus. Ego Dodo pariter Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis Episcopus „; i quali nella serie del Diploma divengono "Romani Pontifices „. Come ciò? Ma ogni difficoltà svanisce cogli esempj addotti dal non mai abbastanza lodato Padre 1) de Rubeis; a' quali si possono aggiungere altri quattro del medesimo secolo, e sono.

Nel Concilio di Benevento 1059 si trovaron 2) presenti Umberto, Bonifacio e Giovanni "Cardinales Episcopi„. Nel 1071 Alessandro II. invitò alla dedicazione di Monte Cassino 3) l' Arcidiacono Ildebrando, poi celebre e Santo Pontefice, "& reliquos Romanos Episcopos & Cardinales„. Le Chiese di Francia da gran tempo (disgrazia comune anche alle Italiane) erano in balìa di potenti usurpatori. Nel 1071 si venne alla riforma della Chiesa di Arles 4) col consiglio di un "Cardinale Romano„, cioè di Gerardo Vescovo di Ostia; il quale dopo due anni approvò la cessione di una Badia al Monasterio di Clugny; "auctoritate„, così nell' atto, "& permissione Gerardi Cardinalis Romani, & Episcopi Ostiensis„. Ma senz' allegare altri esempi, basta legger la storia di Liutprando inserita, come ognun sa, nella gran Raccolta del Muratori.

Accrescono gran peso alla carta, che abbiam per le mani, i nomi de' Vescovi Provinciali. Rotario di Trivigi, e Wolderico di Trento pochi anni prima si trovarono col suo Patriarca 5) a un Placito di Verona. Regizone di Feltre, ed Elmingero di Ceneda nel 1021 furon presenti alla sentenza proferita da Sant' Enrico 6) a favore del Monistero di San Zenone. Astolfo di Vicenza, Giovanni di Pola, Ruodberto di Concordia avean promesso a Poppone, alcuni anni prima, fedeltà e ubbidienza 7) secondo il prescritto de' Canoni. Nel 1015 Azzone di Città nuova era intervenuto al Concilio Aquileiese, in cui il Patriarca Giovanni fece il ricco dono alla Canonica di Santo Stefano. L' Abbate Ughelli 1) pubblicò un bel diploma di Corrado, che conferma ad Eremanno Vescovo di Belluno un Castello ed altri beni nel Contado del Friuli. Quaranta e più anni sarebbe vissuto dopo la solenne consagrazione della nostra Basilica Adalgerio di Trieste, se non fosse, come spesso accade, corso errore in un monumento riferito da Monsignor Nardini 2). Da Pedena che può aspettarsi? Questo è il solo che non ha appoggio, fuorchè nel diploma del gran Patriarca. Il Vescovo di Brescia Woldarico era bensì accetto all' Imperatore Corrado, e forse amico di Poppone. Amplamente ne parla il Padre Gian Girolamo Gradenigo, Cherico Regolare 3), poi nostro Arcivescovo, la cui morte dopo tanto tempo non cessarono di piangere tutti i buoni.

Le sottoscrizioni del Patriarca, de' Cardinali e de' Vescovi son tutte della sola mano del Notajo Bertoldo; e a' loro nomi è premesso il segno della vivifica croce. Il gran maestro dell' arte diplomatica in più luoghi rilevò la stessa mano 4) sulle pergamene originali, com' è la nostra, molto simile al saggio di un diploma di Filippo Re di Francia del 1061. A giudizio del grand' uomo quattro ponno assegnarsene le ragioni: "1.° ex imperitia scribentis: 2.° ex cæcitate: 3.° affectata quadam prærogativa dignitatis: 4.° ex usu & consuetudine. Questo e non altro fu il motivo dell' uniformità del carattere. All' incontro l' imperizia fece sì che a' nomi di Walperto "Avvocato„ e di altri laici non si permetta se non una cifra col formolario: "Signum manus„. Siegue nel diploma, di cui parliamo, il nome di Giovanni Vicedomino, e di Bertoldo suo Fratello: I Vicedomini delle Chiese da principio destinati dagli Avvocati eran Cherici, a' quali *apparteneva l' economia de' beni della Chiesa. Il nostro Giovanni, e il Fratello eran forse laici*, e Signori: quali erano Dietrico e Giovanni, de' quali si fa menzione in due bellissimi diplomi di Woldarico Primo 5). Forse di questo Giovanni si fa grata memoria nell' antico Necrologio scritto per ordine di tempo 6) "VIII. Kal. Octobr. Johannes Vicedominus obiit, qui duos mansos in Cormons Canonicis dedit„.

Per compire l' esame del diploma di Poppone dirò alcuna cosa delle Reliquie de'Santi, che ornarono la Basilica, e delle rendite che arricchirono i sacri Ministri. Il trasporto delle Sagre Reliquie 7) da Roma e da altri luoghi era allora in grande uso. Poppone avea gli anni addietro donato il corpo del Martire San Felice a Meinverco suo cognato di sangue, Vescovo di Paderbona 8),

---

1) Monum. Eccl. Aquil. cap. LV. num. 5.
2) Chronicon Wulturneus. Rer. Ital. Tom. I. Parte II. pag. 515.
3) Anonymi Cassin. Chron. Rer. Ital. Tom. V. pag. 77.
4) Gallia Christiana Tom. I. instrumento X. pag. 5. Ibidem instrum. XXXI. pag. 14. Vide Mabillon. Italia X. Febr. & exempla alia a Viro Clariss. allata.
5) Ital. Sacra Tom. V. pag. 1026. Monum. E. A. cap. LIX. num. III.
6) Muratori Antichità Estensi Parte I. Cap. XIV pag. 129.
7) Append. II. ad Opera S. Paulini Aquil. num. XI. pag. 262.

---

1) Ital. Sacr. Tom. V. pag. 159.
2) Descript. Justinop. apud Unghelli Tom. V. pag. 577. Edit. Ven.
3) Brixia Sacra num. I. pag. 157. & Dissert. Cap. III.
4) Lib. II. cap. XXII. num. I. II. XII. Lib. VI. num. CCLIV, CLVI. &c.
5) Monum. Eccl. Aquil. cap. LVIII. num. VII.
6) In Tabul. Canon. Utinens.
7) V. cap. II. Rer. Ital. Tom. V. pag. 350.
8) Bolland. ad diem V. Justi Fontanini Vindic. Antiquit. Diplom. Lib. II. cap. XI. num. V. De Rubeis Monum. E. A. cap. LIV. num. V.

e il medesimo nel diploma riferisce che avea radunate "Plurimas Sanctorum reliquias„ da altre chiese, in particolare dalla Romana, e forse intende fra questi il martire San Quirino, e San Marco Pontefice, de' quali parlasi in una lapida presso l'Ughelli, e il canonico Bertoli 1). Son poi descritti i villaggi, che si donano a' cinquanta "Fratelli„, acciò servano a Dio Signore, pregando per la felicità del regno del Sacerdozio. Le pene terribili minacciate agli usurpatori de' beni, e che il volgo chiama "la maledizione di Poppone„, sono dello stile di quei tempi, e presso che le stesse adoperate da Giovanni Patriarca a difesa della prepositura di Santo Stefano. Volentieri, ma forse troppo, mi son trattenuto su di questo diploma, che discuopre l'animo generoso del Patriarca, il quale fu altresì gran benefattore della Badia di Belligna, e del Monistero delle nobili Benedettine fuori delle mura. Ed acciò possa vieppiù meritarsi quel titolo, che gli Aquilejesi dierono ad un antico Imperatore, cioè che Poppone fu 2) "Aquilejensium restitutor et conditor„, stimo bene chiamar in soccorso una soda congettura, colla quale viene a stabilirsi la comune opinione, ch'egli abbia cinta la città di quelle mura, che resistono in parte alle ingiurie del tempo. Un breve cenno si fa nelle Cronache 3) della canonica di Santo Stefano fondata dal Patriarca Gottopoldo. Il diploma è tuttavia sepolto, e leggendolo io nella mia gioventù, ed era avendolo riletto di fresco, osservo che il bel terreno donato dal Patriarca si dice posto dentro "le mura della città vecchia„. Quivi si alzano anche in oggi le fondamenta di una muraglia in linea retta da Ponente a Levante, ed altre maggiori ingombrate da siepi che stendevansi a mezzogiorno, fino alla nuova città, meno ampia dell'antica. *Dalla morte di Poppone fino alla fondazione di* questa canonica non corsero più che anni XXI. Deesi pertanto, se troppo non m'inganno, lasciar l'impresa a Poppone piuttosto che a' due successori; un de' quali Everardo governò il Patriarcato pochi anni, e l'altro, cioè Gottopoldo col suo diploma non ci lascia dubitare che non fosse alzata la nuova città, chiamata a' miei giorni, "la città di Poppone„.

4. A oscurare il nome di un personaggio sì ragguardevole per nascita, per dignità, e per le virtù dell'animo, onde aveasi conciliato l'amore di Sant'Enrico, che fin dal 1022 l'inviò per la via di Camerino con XV mila combattenti contro i Greci 4), ch'egli poi scacciò dalla Puglia 5). Abbiam già veduto qual fosse la parzialità verso lui di Corrado. Ma ad oscurarne, dissi, il nome sorgono i racconti bugiardi, che il dipingono un uom traditore, inumano e sacrilego. Due fiate, se diam fede a chi non n'è degno, occupò l'isola di Grado con una truppa di masnadieri, la spogliò di tesori, e di sagre Reliquie, e vi aggiunse i più gravi insulti alle sagre Vergini, e diè le Chiese in preda alle fiamme. Coteste sceleratezze si trovan descritte in due Bolle 1), che portano il nome di Giovanni XIX. e di Benedetto IX. Nella prima Poppone è "Patriarcha Forojuliensis„; e nell'altra perde non solo il titolo della sua Chiesa, che gelosamente ritenea, ma quello altresì della sua dignità, e diviene "Forojuliensis Praesul. Il Muratori senza discapito della verità poteva astenersi dal racconto di due invasioni di Grado; e in particolare della seconda ed ultima scena accaduta (dicesi) verso la fine del 1044, poichè due anni prima avea Poppone cessato di vivere, quando non voglia assomigliarsi a quell'Eroe del Romanzo, "che andava combattendo ed era morto„. Odasi tuttavia l'Annalista: "Poppone portatosi con gente armata a Grado, diede il sacco a quanto vi era di buono, „ e appunto con barbarica crudeltà attaccò il fuoco alle „ Chiese, e alla Città, e ne fece un falò„. Se ciò è vero, la prima ad essere divorata dalle fiamme nemiche, fu la Chiesa di Sant'Eufemia Patriarcale di Grado, emola della Basilica Aquilejese, che Poppone avea alzata parecchi anni prima. Ma il fatto si è, che la Chiesa di Sant'Eufemia, ora chiamata "il Duomo di Grado, e da me veduta più volte mi parve assai antica; e di questo sentimento è un ottimo conoscitore, il Padre Don Angelo Cortenovis Barnabita, da cui è giudicata quella stessa, che ristorò Elia assai noto nella storia dello Scisma. Vi si vede il pavimento nobilissimo di mosaico, sparso di molte iscrizioni, copiate sopra luogo dal Canonico Bertoli 2). *Nella* più insigne, che sta in mezzo dell'atrio si dà a Elia l'onore d'averla abbellita.

„ Prisca en cesserunt magno novitatis honore
„ Praesulis Eliae studio praestante beati.

Sorge vicina una fabbrica ottangolare, ch'esser dovea il Battisterio 3), benchè non vi resti alcun vestigio nè della vasca nè de' gradini per la trina immersione, come tuttavia si veggono nel Battisterio di Aquileja, detto la 4) "Chiesa de' Pagani. Non molto discosta sorge in Grado altra Chiesa, nel cui pavimento a mosaico si leggono altre iscrizioni simili a quelle del Duomo. Perciò ognun vede, che Poppone non si merita il titolo di "incendiario„, nè l'elogio d'esser morto poco dopo "senza confessione e senza viatico„ in pena della barbarica invasione.

(Continua)

---

1) Ital. sacr. Tom. V. pag. 50. 51. Antichità di Aquileja pag. 371. 373.
2) Bertoli, Antichità num. CCCXI. pag. 284.
3) Append. ad Monum. E. A. num. III. pag. 10.
4) Annal. d'Italia Tom. VI. pag. 69. ex Leonis Ostiensis Chronico lib. II. cap. 3.
5) Vita S. Henrici cap. XXII. apud. Gretserum Tom. X. pag. 520.

1) Ital. Sacra Tom. V. pag. 1023. 1144. Annali d'Italia Tom. VI. pag. 75. & 133.
2) Antichità di Aquileia pag. 241. e segg.
3) Maffei Verona illust. cap. III. pag. 64. e 65.
4) Antichità di Aquileja pag. 397. e segg.

Tipografia del Lloyd Austriaco. Redattore Dr. Kandler.